

Sezione scuola:

Il giorno in cui, per sbaglio, ho pianto.

Nonostante il freddo tentasse in tutti i modi di fermarle, le sue dita combattevano ancora.

La neve cadeva ancora a intervalli regolari, eppure le sue dita continuavano imperturbabili la loro danza, percorrendo il manico del violino da un'estremità all'altra, come ballerine che in un campo di battaglia continuano a danzare non curandosi degli spari dei fucili.

Jones contemplò per un istante gli sguardi attenti del suo pubblico e, sentendosene lusingato, si esibì in un intricato passaggio, non previsto nel brano originale.

Gli applausi del pubblico scrosciaronο immediatamente arrivando a coprire la melodia delle sue note ma Jones non vi badò affatto, proseguendo con la sua esecuzione.

La piccola folla che si era radunata attorto a lui cessò gradualmente di battere le mani per tornare ad osservare lo stesso silenzio che si confà ad una visita in chiesa.

Tutt'intorno i rumori della città echeggiavano come erano soliti fare ogni giorno, senza preoccuparsi del fatto che un uomo e il suo violino stavano dando spettacolo in strada su un palcoscenico a forma di marciapiede.

Jones passò ad un brano più complesso, adeguando l'andamento del braccio destro in relazione al tempo.

Tutto ad un tratto avvertì dal nulla un lontano fischio.

La sua espressione mutò più in fretta del tema del brano che stava suonando. Dalla tranquillità di un sorriso, il suo volto divenne l'antologia del terrore.

"Non ora. Non qui" pensò Jones cercando di controllare il panico.

Alla fine del brano il fischio era aumentato d'intensità coinvolgendo l'orecchio destro più del sinistro.

"Non ora. Non qui" urlò Jones nella sua testa, constatando che il fischio aveva ormai raggiunto la stessa intensità ad entrambe le orecchie.

Indugiò qualche secondo prima di iniziare l'esecuzione di un nuovo brano, respirò a fondo e chiuse gli occhi cercando di ignorare il panico che si stava impossessando gradualmente della sua mente.

Il suo archetto carezzava le corde ma il fischio era talmente intenso da avergli ormai reso difficoltoso l'ascolto.

Cercò di mascherare lo spavento che gli si andava dipingendo sul viso mentre buttava via alcuni pensieri con un respiro particolarmente intenso.

Il fischio aveva ormai racchiuso Jones in una bolla, ovattando qualsiasi suono dall'esterno.

Sbagliò una nota.

Una soltanto. Una macchia di colore stonata sulla sua tela melodiosa.

Nessuno degli spettatori se ne accorse, troppo concentrati com'erano sull'insieme dello spettacolo.

Jones però se ne accorse eccome. Fu come se il fischio, arrivato al suo apice, iniziasse lentamente a diminuire, come un perverso scherzo, facendogli udire con chiarezza quell'unica nota fuori posto.

Le sue dita volarono rapidamente a metà manico dove eseguì il finale del brano con qualche battuta in anticipo rispetto all'originale.

Il fischio era ormai molto leggero quando l'applauso del pubblico si esaurì ed era praticamente scomparso quando Jones, riposto il violino nella custodia e raccolto il cappello a cilindro dove il pubblico aveva lanciato qualche moneta, se ne andò.

Stringeva la custodia del violino con la stessa intensità con la quale l'angoscia gli stringeva il petto.

L'aveva rubato diversi anni addietro quel violino: c'era questo artigiano, un tipo spocchioso e arrogante, che lo teneva ben esposto nella vetrina della sua bottega.

Jones aveva avuto diversi battibecchi con l'uomo finché, una notte di Aprile, per ripicca ruppe la vetrina con una grande pietra. I suoi piani erano quelli: rompere la vetrina con la stessa furia con la quale avrebbe voluto rompere la testa dell'artigiano.

I suoi occhi però, dopo aver contemplato quel capolavoro di distruzione, erano caduti sul legno lucido, sulle corde ben tese e sugli intagli presenti sul corpo dello strumento.

Gli piaceva com'era fatto. Tutto qui.

Diversi giorni dopo, quando per curiosità decise di provare a capire come suonarlo, restò incantato anche dal suono che era in grado di produrre. Quella giornata, per suo grande stupore, volò via leggera come le prime timide e impacciate note che stava suonando.

Jones si sorprese a ricordare ciò proprio dopo quanto accaduto durante l'esibizione di poco prima.

Il fischio ormai era sparito ma la paura non voleva saperne di abbandonarlo.

Percorse a piedi diverse strade della città, sempre con la custodia del violino ben salda nella mano.

La sua mente però vagava altrove, persa tra mille dubbi.

Rischiò persino di finire schiacciato sotto una carrozza e, ripresosi dallo spavento, inveì contro il conducente e contro il cavallo.

Fu mentre si aggiustava la giacca, proprio dopo aver lanciato un ultimo strillo al conducente, che la sua vita precipitò nel buio più totale.

Come il più inaspettato dei temporali estivi tornò a bussare alle porte delle sue orecchie il fischio, d'intensità talmente forte da costringerlo a fermarsi, trattenere il fiato e premere i palmi delle mani contro le tempie.

Voleva sparire, scomparire in quell'esatto momento, piuttosto che continuare a patire quell'assurda sofferenza e continuare ad essere divorato dalla paura.

Nei giorni seguenti più volte rimpianse di non essere sparito per davvero in quell'istante, proprio all'inizio di tutto.

Si trascinò verso il palazzo nel quale abitava, percorse di fretta le scale ed entrò nel minuscolo appartamento che aveva affittato, sbattendo la porta dietro di sé.

Il fischio era costante, due spine conficcate nelle orecchie.

Si abbandonò a terra come farebbe un vecchio albero stanco e marcio e stette lì ad attendere.

Le sue orecchie non davano cenno di voler porre fine a quel terribile scherzo e, anzi, continuavano a martellargli il cervello con quell'assordante silenzio tutt'intorno a sé.

Decise di alzarsi da terra per sdraiarsi a letto.

Tutto ciò che fece da quel momento in poi fu di cercare di dormire ma, per quanto ci avesse sinceramente provato, non ci riuscì neanche per un breve istante.

Jones passò i giorni seguenti da solo, ma se qualcuno lo avesse visto durante il suo declino non avrebbe potuto che descriverlo in un solo modo: atroce da vedere, terribile da sentire.

Ripercorreva scrupolosamente tra sé e sé gli eventi che lo avevano portato a quell'istante, dalla sua maledetta concezione fino alla graduale perdita dell'udito. Un tragitto lungo, un viaggio doloroso, di cui ora più che mai vedeva con chiarezza il finale.

Jones giacque nella sua stanza per un tempo troppo lungo: una scultura di ghiaccio che si scioglie lentamente gocciolando ai suoi piedi la sua tramontata bellezza.

L'udito peggiorava ancora quando un pomeriggio decise di prendere il violino dalla custodia.

Era quello il suo unico appiglio, pensava Jones nei momenti bui.

Tutti dovrebbero poter avere una via d'uscita, pensava ogni volta che, prendendo in mano il violino, cercava di scacciare via tra le note una giornata particolarmente feroce.

Ora il suo appiglio veniva a mancare.

Era un corpo morto in caduta libera che fende l'aria in attesa di un impatto che sembra non arrivare mai.

Le sue paure trovarono conferma con estrema facilità, una semplicità fin troppo subdola.

Nel momento in cui aveva cercato di accordare lo strumento pizzicando una corda, questa aveva prodotto alle sue orecchie un suono talmente flebile da essere quasi impercettibile.

Lo aveva temuto, ci aveva pensato per giorni, ma ora tutte le sue supposizioni si erano concretizzate in una terrificante realtà.

Di quelle note che lo strumento produceva lui non riusciva a percepirne nemmeno una.

I suoi occhi si riempirono di lacrime e la sua mente vagò indietro fino all'ultima volta in cui aveva pianto: un bambino che regge tra le braccia il corpo morto di un cane.

Da quel giorno Jones non aveva più pianto. Mai, nemmeno nei momenti peggiori.

Le gocce che sgorgavano dai suoi occhi stramazavano a terra disegnando forme astratte sul pavimento di legno.

E la disperazione lasciò il posto alla rabbia, come una fiammella flebile di una candela che si tramuta in incendio, Jones afferrò il violino per il manico con entrambe le mani e lo sbatté con forza contro il muro.

Per un brevissimo istante questo gesto gli procurò una qualche vaga forma di compiacimento.

Ma subito lasciò il posto alla disperazione: si rese conto di ciò che aveva fatto e raccogliendo i pezzi dello strumento distrutto pianse ancora.

Lo aveva distrutto.

L'amico più sincero e fedele che avesse mai avuto lui lo aveva distrutto. La cosa più preziosa che avesse mai avuto ormai non c'era più.

Tenendo tra le mani i frammenti distrutti del suo violino urlò grida che non era nemmeno in grado di udire.

Una domenica mattina, di alcuni giorni dopo, una piccola combriccola di persone discuteva animatamente.

“A me hanno detto che se n'è andato da una sua sorella, in campagna” sosteneva un uomo dai capelli brizzolati.

“Non so da chi vi sia arrivata l'ambasciata” rispose un uomo ben vestito accendendosi la pipa “ma le mie fonti sono certamente più attendibili! Ho sentito che si è imbarcato come musicista su una nave”.

Una donna si avvicinò introducendosi nella conversazione “A me hanno detto che fosse malato e che è morto. Me l'ha detto una conoscenza molto affidabile che lavora come infermiera!”.

In tutto quel trambusto di supposizioni c'era stato un uomo che era rimasto in silenzio carezzandosi la barba, scuotendo la testa.

“In vero signori” esordì l'uomo taciturno “le vostre non sono altro che semplici storielle, pettegolezzi.”.

L'uomo lavorava come ferroviere e qualche giorno prima era rimasto stupito di un fatto assai curioso.

Era notte fonda e l'uomo stava controllando le meccaniche di un vagone di una tratta notturna.

Diede una rapida occhiata in stazione, come previsto, la trovò vuota.

“La notte e il freddo sono ottimi repellenti per qualsiasi partenza” pensò il ferroviere continuando la sua ispezione.

Lo stupore che provò fu enorme quando, dal nulla, gli apparve accanto la figura di un uomo.

Lo riconobbe subito: era quel tizio che suonava il violino in strada.

Tante volte il ferroviere si era fermato ad ascoltarlo prima di andare a lavoro, lasciandogli a volte qualche moneta.

Jones parlò a voce eccezionalmente alta chiedendo quando fosse passato il prossimo treno.

“Dovrebbe dirmi dove è diretto” chiese il ferroviere.

Jones però non rispose, continuando a fissarlo.

Al ferroviere questo comportamento parve molto strano e si trovò a chiedersi se il suonatore Jones non fosse impazzito a furia di stare sempre con quel violino in mano.

Il violinista ripeté nuovamente la sua richiesta, sempre con lo stesso alto tono.

Il ferroviere gli rispose “Il prossimo parte tra 10 minuti, vuole sapere la destinazione?”.

Jones stette nuovamente zitto.

Il ferroviere, spazientito, si sentiva come se stesse parlando una lingua differente da quella di Jones che, vedendolo stizzito, gli mimò l'atto di scrivere.

“Vuole che glielo scriva?” chiese il ferroviere.

Jones stette nuovamente in silenzio.

Il ferroviere tirò fuori dalla tasca della giacca la sua agenda con gli orari dei treni.

“Ecco” disse il ferroviere porgendo l’agenda a Jones e indicandogli una scritta “il prossimo parte tra 10 minuti esatti. Le dico dov’è diretto?”.

Jones, acquisita l’informazione, fece un rapido cenno del capo e si diresse verso la biglietteria.

Il ferroviere restò stupefatto e, dopo qualche istante di spaesamento, tornò alla sua mansione, borbottando qualcosa sui pazzi.

Era salito su quel treno senza sapere nemmeno la destinazione.

Jones guardava fuori dal finestrino il paesaggio che iniziava lentamente a muoversi. La locomotiva stava partendo ma lui non sentiva il rumore della motore né lo stridio delle ruote sui binari.

Chissà dove sarebbe finito.

Però non gli importava: Jones, per una volta, stava vivendo esattamente quel momento stesso, senza badare a nient’altro.

E, mentre il treno correva in direzione dell’orizzonte, Jones il suonatore chiuse gli occhi dipingendosi un accenno di sorriso.

“Da quando è salito su quel treno” raccontava il ferroviere al suo attento pubblico di uditori “non ho più avuto notizie di lui.”

La folla, al termine del racconto iniziò a parlottare a voce sempre più alta, creando un gran baccano.

Qualcuno alzò la voce per farsi udire dal ferroviere “Ma tu lo sai! Lo sai dove era diretto il treno! Diccelo, diccelo!”.

Tutta la folla fu subito d’accordo con la proposta.

“Dirvi dove era diretto il treno?” chiese il ferroviere ridendo sotto i baffi “E rovinarvi così tutto il divertimento?”.